

LA RISCOPERTA DI ADOLFO DE CAROLIS

di Cesare Caselli

Nell'ambito di una generale rivalutazione dell'arte italiana dei primi decenni del secolo, è in atto una rivisitazione storico-critica di alcune personalità tanto, ingiustamente, neglette dopo la morte, quanto, al contrario, erano state eccessivamente osannate in vita.

Infatti, dopo la mostra dedicata ad Aristide Sartorio, illustre dipintore della Camera dei Deputati, è stata allestita a Roma quella del conterraneo Adolfo De Carolis, del quale si è conclusa, di recente un'altra mostra milanese. È il nuovo interesse per il Liberty, ma anche una più generale resipiscenza, soprattutto da parte degli addetti ai lavori, quella che sta inducendoli a rispolverare una delle figure più singolari del panorama artistico italiano fino allo scorcio degli anni venti e, certamente,



In alto: *Alma Mater Studiorum*. ■ A fianco: frontespizio del terzo atto della *Figlia di Jorio* eseguita in xilografia da Adolfo De Carolis al quale D'Annunzio affidò le illustrazioni di molte opere.

indubbiamente, la più importante dell'arte marchigiana dei primi decenni del secolo.

Adolfo De Carolis (1874-1928) montefiorano di madre sambenedettese, a 14 anni iscrive all'Accademia di Bologna stimolato dall'architetto Giuseppe Sacconi di Montalto Marche, autore, tra l'altro, del Vittoriano, opera molto discussa dopo la sua realizzazione, riaperta, parzialmente, al pubblico due anni or sono.

De Carolis, nel 1896, frequenta il gruppo "In Arte Libertas" creato da Nino Costa, nel 1897 partecipa, nell'ambito del sodalizio, all'Esposizione Internazionale di Venezia. La sua personalità si forma a contatto con Alessandro Morani, Nino Costa e con gli altri componenti del cenacolo.

Adolfo De Carolis potrebbe essere definito il più grande citazionista di quel periodo ma, in realtà, dotato

di una straordinaria dattilità, è stato l'interprete di un mondo di bellezza, di forza, di poesia, madido di sugge-

stioni preraffaellite, attento ai modi di Böcklin, Maerx, Crane, ricco di richiami rinascimentali, Botticelli Pinturicchio, Bellini, di influssi michelangiotteschi, di incanti per Carlo Crivelli, che lo aveva attratto dai politici della collegata di Santa Lucia a Montefiore e dalla Cattedrale di Sant'Emidio in Ascoli Piceno. Di questo artista che tanto amava la sua terra, soggiornava spesso a S. Benedetto del Tronto e a Cupramarittima, restano le grandi opere in affresco dell'Università di Pisa, del Palazzo Provinciale di Arezzo, del Palazzo Podestarile di Bologna, del Salone delle Feste del Palazzo della Prefettura di Ascoli Piceno.

D'indubbio interesse il primo lavoro parietale della villa Brancadoro a S. Bene-

